(Conto corrente colla Posta) CESENA 10 GIUGNO 1905. ANNO I. N. 8.

IL CUNEO

Periodico Socialista

« IL SOCIALISMO È IL SOLE DELL' AVVENIRE »
G. Garibaldi.

Redazione e Amministrazione
Via Carbonari N. 4.

ESCE IL SABATO MATTINA
Cent. 5 - Un numero separato - Cent. 5

Abbonamenti: Anno L. 3 - Semestre e Trimestre in proporzione
Inserzioni: prezzi da convenirsi.

Coloro che non hanno respinto i numeri di saggio del « CUNEO » e perciò ànno inteso di abbonarsi, sono caldamente pregati a volerci inviare con sollecitudine l' importo dell' abbonamento.

L' Amministrazione

LA SETTIMANA

Il convegno delle « Gewerkschaften » cioè delle organizzazioni operaie tedesche, tenutosi nello scorso maggio a Colonia, à ribadito il principio che fondamentali e indissolubili vincoli legano i sindacati operai al partito socialista; che ambedue queste organizzazioni devono procedere di comune accordo. Ora è molto bene che si veda a chiare note questa importante posizione del partito socialista, che ovunque apparisce come il naturale alleato dei sindacati operai, anzi la loro milizia attiva. In Germania, quando sorsero i sindacati con programmi di resistenza e di miglioramento, la borghesia si illuse per un momento che il sindacato, che non ha colore politico, divenisse, anche per la praticità moderna delle sue domande, un terribile concorrente del socialismo. Questi congressi operai invece, che riconoscono nel partito socialista, e quindi nel nostro programma economico di critica e di ricostruzione sociale, la meta ultima del loro cammino, sono — lo riconosce con una grande aria di melanconia anche la cattolica Kolnische Volhszeitung — la prova migliore che il mondo di chi lavora e soffre si orienta decisamente verso la nostra bandiera.

Il congresso votò quindi un ordine del giorno favorevole alle cooperative, dirette a rialzare le condizioni di sostentamento e l' educazione cooperativista del popolo. Il congresso ritiene che sia nell' interesse del proletariato di entrare a far parte delle cooperative di consumo, cercando di raggiungere la possibilità d' una propria produzione degli articoli di prima necessità.

La questione delle tendenze subisce un curiosissimo quarto d'ora in Germania. Sapete e che cosa siamo ridotti? I sindacati operai hanno votato contro lo sciopero generale che ritengono arma addirittura inadeguata e dannosa al lento e progrediente elevamento del proletariato. La loro opinione fu strenuamente sostenuta dai rivoluzionarii (!!) E solo Bernstein, capo dei riformisti, rimase a protestare, platonicamente inascoltato, che lo sciopero generale può, in certi casi, tornar utile.

Vi siete accorti che le due opposte rive, a furia di battagliare, hanno scambiato posizione e barattato la bandiera? Cioè.... si confondono, com' era naturale e come noi modestamente abbiamo sempre sostenuto, nella gran fiumana irresistibile del buon senso operaio, e della politica di classe che deve incanalare e contenere tutto il socialismo.

Il Pretore Filippo Ronca, giovane magistrato di gran valore, fa sul « *Corriere Giudiziario* » una breve, limpida e coraggiosa disanima sulla causa del servilismo della nostra magistratura. Dimostra come un quinto appena della nostra magistratura è rappresentato da elementi probi ed eletti, un altro quinto è rappresentato dagli intelligenti disonesti, « restando, (sono sue parole) gli altri tre quinti a formare la massa burocratica che si diverte a studiar la graduatoria e brucia incensi, ogni mese, al santo del ventisette ».

E continuando di questo passo constata come i nostri giudici siano servilissimi dell'autorità superiore e lungi dal realizzare l' idea di una giustizia alta, serena e indipendente dal potere politico, di tutti i governi sono docile mancipio, gravando con indifferenza la mano sui poveri e sui deboli e troppo spesso chiudendo l' occhio sui potenti e sugli audaci.

Ecco delle sante verità dette da un magistrato.... che non farà carriera!

A Birmingham, in Inghilterra è sorto, sull' ottimo esempio di New-York, un tribunale speciale per i piccoli delinquenti non ancora sedicenni. Essi sono così sottratti alla pubblicità, alle influenze deleterie, e alla contaminazione del tribunale ordinario. La pena vien loro applicata col « probate system », o sistema della prova, poggiato sulla paterna correzzione e sulla probabilità dell' emenda graduale, che dà risultati veramente lusinghieri. O quando qualche cosa di simile in Italia, dove le pessime case di correzzione e le prime condanne sono la via maestra alla delinquenza abituale?

E SUGGEL FIA!

Chiudiamo, se così piace al *Popolano*, la cortese polemica. La quale in ultima analisi à condotto a chiarire e veder documentata sui due giornali una condizione di cose, che era da molti presentita. Il partito repubblicano di fronte al movimento socialista si trova nella necessità di svecchiarsi, e le nuove fronde, sostituite alle vecchie gloriose, ma sorpassate, sono convenzioni economiche sulla grande direttiva socialista delle rivendicazioni del lavoro produttivo sul capitale parassitario. Questo nuovo orientamento avviene prima e si va compiendo coraggiosamente in alcuni fra i capi più intelligenti e colti del partito: la gran massa segue ancora antichi canoni e vecchie tradizioni molto lontane dai nostri programmi: a noi quindi rimane il compito (e lo faremo sempre) di mettere in contraddizione le audaci dichiarazioni dei capi, coi movimenti atassici e tardi delle code. E la nostra posizione locale, che è specialmente di critica e di controllo, ci permette facilmente questo compito naturale e proficuo per tutti. Resta inteso che parallelamente a quest' opera pratica, continueremo la propaganda teorica della nostra dottrina e la dimostrazione che il nostro programma economico risponde meglio di qualunque altro all' esigenze del proletariato, e alla soluzione del problema sociale, di fronte al quale noi riteniamo insufficente anche il programma repubblicano, non ostante i suoi principi di libertà e di redenzione popolare.

Al qual proposito avremmo desiderato che il confratello non avesse fatto orecchie da mercante al nostro articolo « associazionismo e collettivismo » che imprendeva a trattare la questione impostata dallo stesso *Popolano* del 21 maggio. Ma poichè al *Popolano* piace il suggel, suggel sia... fino alla prossima occasione, di discutere con lui, cosa per noi piacevole e interessante.

Luigi Barzini manda al *Corriere della Sera* che il capitano Suheide, comandante in seconda dell' *Orel* fa questo racconto circa lo spaventoso episodio di quella nave:

« *Vi erano a bordo novecento uomini, dei quali trecento già feriti o uccisi; la tolda ne era interamente coverta. Era impossibile soccorerli in quella confusione. Il sangue scorreva lentamente da per ogni dove, annerito dalla polvere di carbone di cui tutta la nave era insudiciata. Era uno spettacolo orribile. Inoltre i feriti impedivano le manovre di combattimento e i loro gemiti, i loro acuti lamenti, le loro grida di soccorso, deprimevano gli animi dei marinai. Perciò gli ufficiali comandarono di sgombrare il ponte da tutti gl' inabili, gettandoli in mare. Così tutti i morti e centocinquanta feriti furono dati in preda alle onde. Quelli che erano stati leggermente feriti tentarono di resistere e con urli tremendi si abbracciavano disperatamente agli alberi, si afferravano alle funi, invocando pietà. I feriti gravi si rotolavano nel loro sangue per isfuggire alla prematura tomba del mare. Ma era una necessità, e infatti li gettammo tutti in mare. Quelli che l'* Orel *portò a Maizuru furono feriti dopo* ».

Il capitano Suheide faceva questo racconto con una strana freddezza e indifferenza, come un uomo che, trovandosi ancora sotto l' influenza di qualche narcotico, non si rendesse pieno conto del terribile senso delle sue parole.

E tutto ciò, per quel senso d' orrore e di pietà che tali tragedie efferate, delitti immani e glorificati, destano in ogni anima retta, noi sentiamo sempre più che la vittoria finale sarà del socialismo, umano, operoso, e antimilitarista.

LE ELEZIONI PARZIALI AMMINISTRATIVE

Riceviamo e pubblichiamo.

Carissimo « Cuneo »

Un tuo cortese biglietto m' invita ad esprimere la mia opinione sulla condotta che noi socialisti di Cesena dobbiamo tenere nelle prossime elezioni amministrative.

Benchè la opinione mia non abbia nulla di peregrino e non possa discostarsi sostanzialmente da quella della maggioranza dei compagni, pure non ò difficoltà a dichiararti che ritengo dovere imprescindibile dei socialisti di sostenere con tutte le loro forze la lista repubblicana, pel caso che la riuscita di questa fosse contrastata e resa incerta da una coalizione clerico-monarchica

Noi non dobbiamo con la nostra inazione o con una intransigenza inopportuna lasciare cadere nelle mani degli elementi più retrivi l' amministrazione del nostro Comune, nella quale gli amici repubblicani ànno dato prova di saper infondere uno spirito di sana democrazia.

Su tale questione di massima credo che non possa e non debba nascere dissenso fra di noi.

Questo piuttosto può sorgere nel considerare l' opportunità o meno di una partecipazione attiva e personale dei socialisti all' amministrazione della cosa pubblica. E qui io ti confesso che sono da molti anni recisamente ed assolutamente contrario ad inviare dei compagni nostri in un consiglio od in una giunta comunale costituita in maggioranza di elementi repubblicani.

E ciò non perchè ai nostri rappresentanti manchi — com' è generalmente vero e come osserva l' amico O. F. — la necessaria competenza amministrativa. Questa competenza non la si acquista stando fuori alla finestra a vedere quel che fanno gli altri, ma mescolandosi alla vita di tutti i giorni e mettendosi al duro cimento delle difficoltà pratiche.

Io invece sono contrario all' intervento dei nostri compagni in Comune per il semplice fatto che essi, come minoranza, non potrebbero impedire quegli atti dell' amministrazione repubblicana i quali fossero contrari ai loro convincimenti e dei quali tuttavia verrebbero ad assumere la responsabilità morale di fronte alla grande massa degli elettori.

Il compagno G. G. obbietta a questo proposito che è sempre aperta la via delle dimissioni.

Ma le dimissioni non sono un rimedio; e v'è da aggiungere che esse potrebbero avere per effetto di ingrossare il conflitto sorto in municipio, facendolo dilagare nel paese, con danno evidente e gravissimo di quell' opera di concordia, di rispetto reciproco e di educazione civile a cui non da oggi soltanto dedicano le loro forze gli uomini migliori dei partiti repubblicano e socialista.

Concludendo, l' avviso mio è che si debba dare il nostro desinteressato appoggio all' amministrazione repubblicana, ma che non si debba prendere alcuna parte alla medesima.

Tuo A. B.

L' UOVO E LA GALLINA

— Chi ha fatto l' uovo?
— La gallina.
— Chi ha fatto la gallina?
— L' uovo.

***

Assomiglia un po' alla storia della gallina e dell' uovo la questione se si debba lottare attualmente per la libertà politica, per servirsi di questa a raggiungere il benessere economico, o se invece non si potrà parlare di libertà politica, sino a quando non saranno cambiate le condizioni economiche, che rendono possibile la reazione.

***

Noi lavoriamo contemporaneamente per raggiungere l' una cosa e l' altra, perchè le consideriamo come indissolubili, come integrazione reciproca, come cause che sono effetti e come effetti che — a loro volta — sono cause.

Siamo quindi per... l' uovo e per la gallina.

Lavoranti e padroni calzolai

L' industria locale delle calzature presenta oggidì l'aspetto caratteristico della — piccola industria, — che è la fase industriale che generalmente precede l' accentrarsi della produzione e la sua espansione gigantesca nella grande fabbrica, in cui prevale la separazione fra i due elementi produttivi capitale e lavoro. I nostri calzolai non sono divenuti ancora — proletarii — nel senso che a questa parola dà la moderna economia politica. Essi non rappresentano ancora la « forza di lavoro » aquistata sul mercato della grande Impresa che paga le braccia umane come un altro qualsiasi elemento di lavoro a seconda delle condizioni generali del mercato. I nostri calzolai posseggono tutti i loro istrumenti di lavoro, che rappresentano un piccolissimo capitale, parecchi di loro sono in grado di fornirsi all'ingrosso anche di una certa quantità di materia prima (corame, qualcuno esercisce una vera e propria impresa a carattere duplo, industriale per la manifattura delle scarpe, commerciale per la rivendita al minuto del corame.

I semplici lavoranti, prestino l'opera loro presso l' esercizio del principale o a domicilio, lavorano generalmente a cottimo, prestandosi la manifattura delle scarpe ad una rimunerazione fissata « a pezzo ».

Accanto agli uomini lavorano le donne, cui è affidata la cucitura a macchina dei « pezzi » (di scarpa) tagliati; e finalmente fanciulli e fanciulle retribuiti a settimana e vedremo in quale misura.

Per cui tutto il personale — diremo così — della nostra calzoleria è diviso in queste tre categorie:

I. *Industriali,* esercenti il commercio del corame che rivendono ai piccoli padroni o ai lavoranti di cittá e di campagna, e produttori insieme di manufatti per la loro clientela privata o pel mercato, (le così dette scarpe della vetrina). Sono provvisti dei negozii più grandi e impiegano buon numero di lavoranti in un laboratorio annesso al negozio, o loro affidando il lavoro a domicilio.

II. *Piccoli padroni,* che non rivendono corame, ma lo acquistano all' ingrosso presso i negozianti della prima categoria e in proporzione del bisogno della loro piccola azienda. Lavorano essi stessi (generalmente tagliano) e tengono presso di se due o tre lavoranti e un ragazzo.

III. I lavoranti puri e semplici, che possiedono oltre le braccia, un miserapile banchetto, martelli, lesine.... e molti figliuoli.

Stando così gli uomini, vediamo come vanno le loro sorti. La classe calzolaia è intanto superiore numericamente al fabbisogno del mercato, per cui — prima piaga e generale — si scatena in mezzo ai nostri calzolai, troppo numerosi, una gravissima concorrenza. Le sue conseguenze sono risentite dai lavoranti e dai consumatori. I primi devono, specialmente di fronte ai lavoranti di campagna che si offrono ai padroni per remunerazioni sempre più tenui, abbassare di più le proprie pretese. I secondi, i consumatori, vedono di continuo peggiorare il manufatto per ciò che riguarda la solidità e l'eleganza della lavorazione, che naturalmente, è più in più affrettata e negligente.

A questa concorrenza reciproca del di dentro si aggiunge la concorrenza di fuori, ove la grande industria, per i suoi vantaggi specifici, può lanciare il prodotto sul mercato a condizioni più favorevoli.

I grossi padroni, in generale, fanno buoni affari. Però le condizioni del mercato corami essendo difficili, e lo spaccio al minuto, specie per il molto credito che sono tratti ad accordare, riuscendo sempre molto pericoloso, avviene che le loro condizioni finanziarie non possono mai ritenersi solide e scevre dal pericolo di improvvise e gravi distrette.

I piccoli padroni sono gli schiavi veri e proprii della loro botteguccia. La quale se rappresenta per la loro una certa dignità e indipendenza di artigiani titolari della propria industria, è in pari tempo un aggrario e un pericolo, che spesso rende la loro esistenza più travagliata di quelle dei semplici lavoratori. Costoro infatti sono larghi nell'accordare il credito, ed hanno una clientela altrettanto esigente, quanto triste pagatrice. Nè ciò dipende da mancanza di oculatezza, porchè molta parte della clientela delle piccole botteghe si perderebbe ove non si accordassero più i pagamenti a rate o a lungo respiro. D' altra parte i piccoli padroni sono schiavi dei grossi, fornitori del cuoio, che non pagano quasi mai a contanti e perciò ricevono gravato di una quota non indifferente che rappresenta il lucro commerciale e l' interesse del capitale anticipato loro dal grosso negoziante. Di fronte al quale essi sono in grado di inferiorità anche perchè, sempre per poter esercitare la concorrenza, devono rendere il manufatto 2, 3 e 4 lire di meno a quasi parità di condizione nella qaalità del materiale impiegato e della lavorazione. Da questo complesso di circostanze deriva che il piccolo padrone è presto coperto di debiti che deve ad ogni modo pagare, di fronte ad una minutaglia infinita di piccoli crediti di difficilissima esazione. E i nostri piccoli padroni per reggersi, lavorano tutto il giorno accanto ai loro lavoranti, e non è raro il caso di vederli, fino a tarda notte protrarre l' orario della loro noiosa fatica, per pagare quel benedetto « nolito » e poter scontare quelle care « cambiali » che danno il gran titolo decorativo di « padroni ».

Finalmente i semplici lavoranti percepiscono, su per giù, queste tariffe:

Un paio di scarpe da uomo	L. 2,50
» » » » di lusso	» 3,—
» » » » da donna	» 2,—
» » » » di lusso	» 2,50

Il lavoro più scadente rende anche meno. Il massimo rendimento è di un paio di scarpe per giornata, per cui la giornata di un lavorante dei migliori e dei più solerti giunge ad un massimo di L. 3.

I calzolai però che fanno una giornata di 3 lire sono una piccola minoranza. Le donne che raggiuntano con macchine, aghi e cotone *proprii* sono rimunerate per un paio di scarpe... 40 o 50 centesimi, per un paio di pianelle ...15 centesimi.

I giovanetti e gli apprendisti, che fanno una lunga giornata di lavoro, proficuo per il padrone quasi quanto quella di un lavorante adulto, ànno da L. 1 a L. 2 per settimana.

I fanciulli fattorini, qualche soldo di mancia dagli avventori, e molti scapaccioni. Niente di niente, meno un regalo annuo, molto problematico, percepiscono le fanciulle che vanno ad imparare la aggiuntatura

Le tariffe diminuiscono ancora per il lavoro cosidetto « per la piazza ». Per i manufatti cioè che si vendono dalle banchette impiantate generalmente in piazza (e altrove) i giorni di mercato. Quivi le scarpe per la concorrenza spietata fra banco e banco finite si pagano da L. 6 a 7.

Adesso coll'aumento del corame i prezzi sono rialzati di una lira ma i salari rimangono sempre quelli e cioè:

per un paio di scarpe	L. 1,40 a 1,50
aggiuntatura di scarpe	» 0,15
» » pianelle	» 0,05

Con tali tariffe il lavoro delle donne e degli uomini, per mantenere una famiglia deve essere continuo, eccessivo, estenuante. Eppure è tale il disagio della classe che il lavoro è ricercato e la tarlffa non solo subita, ma elemosinata da cento mani.

*
* *

Riassumendo, la classe calzolai, dal grosso padrone allo sfruttato lavorante giovane che percepisce L. 1 o 1,25 per una lunga giornata di lavoro paziente e assiduo è una classe disgraziata, disorganizzata e sofferente.

Di chi la colpa? In parte delle condizioni generali dell'industria, in parte degli stessi calzolai. Infatti essi si sono sempre mostrati riottosi e indifferenti all'organizzazione, gelosi, invidiosi l'uno dell' altro, e mancanti di quello spirito moderno di iniziativa intelligente e provvida che distingue altre classi e altre plaghe del proletariato. Sono troppe note le vicende materiali e morali della inonoratamente defunta Lega, è troppo noto che la locale Camera del Lavoro, intervenente l' on. Comandini, fece quanto era in lei per migliorare le sorti di questa categoria, ed è troppo noto che tutti i tentativi si spuntarono contro la malavoglia e l' inerzia degli interessati, che subiscono la loro sorte, sfiduciati, come altrettanti turchi fatalisti.

Tuttavia il *Cuneo,* giornale degli operai e fatto per loro, vuole fare l' ultimo tentativo, e non disperando mai della causa proletaria, getta l'idea della cooperativa. Le difficoltà per crearla sono molte, e sappiamo che i calzolai, ripetiamo per lo scoraggiamento profondo in cui vegetano, saranno i primi a crollare le spalle.

Tuttavia noi riteniamo che alle piaghe molteplici dello sfruttamento padronale, della concorrenza reciproca, del decadimento dei prezzi, e dell' abuso del credito da parte della clientela, non vi sia altro rimedio che la cooperazione.

Per l' impianto della cooperativa è necessario un locale e il credito per i primi acquisti del corame.

Quanto al locale noi riteniamo che i piccoli padroni, ove si persuadessero dell' idea, troverebbero molto più logico pagare l'affitto di un solo locale, anzichè di 20, come adesso, per le singole botteghe. I lavoranti e le donne, potrebbero portare alla cooperativa le loro macchine e strumenti, da stimarsi a prezzo corrente e da cedersi alla cooperativa che lentamente li pagherebbe a rate ai proprietari. Un' amministrazione di severissimo controllo potrebbe da un lato fissare i salari e dall'altro esporre le tariffe al pubblico, offrendo in un apposito negozio per la rivendita, scarpe d' ogni qualità e prezzo. Il pagamento a prezzo fisso e per contanti da un lato assicurerebbe la clientela sulla qualità del manufatto e dall' altro eviterebbe la piaga nei « segni » cioè del credito accordato aggidì alla clientela dai piccoli padroni.

La cooperativa migliorerebbe la tariffa dei salarii in proporzione della prosperità dell' azienda e quindi interesserebbe tutti i calzolai ad accreserne il reddito e il lavoro.

Col guadagno si potrebbero pagare le annualità del mutuo da contrarsi per l' impianto, e lentamente con grande amore e buona volontà si potrebbe riuscire a consolidare e a far prosperare l' impresa.

La cooperativa di produzione è la più difficile delle forme di cooperazione: però non è impossibile.

E nel nostro caso, specialmente se l' iniziativa partisse dai più intelligenti degli operai e conquistasse quei disgraziatissimi piccoli padroni che di *proprio* non hanno che i sospiri e i debiti, forse potrebbe attecchire.

Noi abbiamo gettate le prime linee dell' argomento sul quale ritorneremo. E lo facciamo per amore dell' elevamento proletario, più che per speranza assoluta di riuscire nell' intento. Tuttavia l'esempio di altre cooperative calzolaie fiorenti, potrebbe invogliare qualcuno a cooperare con noi nello studio della questione. E il *Cuneo* darà ospitalità a tutti.

GINO GIOMMI.

Il Savio *coraggiosamente rifiuta il contradditorio proposto dal compagno G. Giommi esternando però il desiderio di un dibattito scritto e cominciando col proporre il tema: l' esistenza di dio.*

A norma del Savio *noi pubblichiamo il* Cuneo *a tutela degl' interessi proletari e per istruire le masse lavoratrici sui loro doveri e sui loro diritti e non intendiamo trasformarlo in un trattato di teologia. Se il* Savio *vuole, accetti il contradditorio orale, ma nel giornale, che costa soldi ai nostri operai, noi non ci occuperemo di religione e di preti, se non dal punto di vista dell' interesse della civiltà e del proletariato, cioè se non quando ci si offre il destro per dimostrare: il dissidio vie più acuto fra le credenze religiose e le scoperte della scienza — l' antagonismo d' interessi e di aspirazioni fra la chiesa e le classi lavoratrici — il contrasto stridente fra le opere dei preti e la morale che insegnano e di cui credono possedere il monopolio.*

Noi non abbiamo dopo tutto il bisogno di dimostrare che dio non esiste..... per la semplice ragione che i preti devono ancora dimostrare che dio esiste.

Se al Savio *basta l' animo di torturare i suoi lettori con disquisizioni teologiche si provi pure di farlo. Promettiamo competente mancia a quell' operaio che sarà poi riuscito a capirle.*

LA REDAZIONE.

A proposito di contagi frateschi

A proposito di quel frate romagnolo che a Zurigo, dove teneva un asilo infantile, è stato arrestato per aver infetta di blenorragia una bambina di pochi anni, ci saprebbe dire il *Savio,* perchè questa forma di delinquenza - la corruzione di minorenni - sia così frequente fra preti e frati da potersi con fondamento qualificare una loro specialità?

Eppure tutti costoro, a meno che non siano dei pazzi, lo sanno — e lo sanno bene — che certi atti sono riprovati dalla legge morale universalmente ammessa e vengono severamente condannati dalla legge positiva; eppure - quel che più importa - oltre alla riprovazione generale e alla pena terrena del carcere, temono maledettamente l' eterno castigo di dio. Come va dunque che, nonostante questo freno ritenuto così potente, essi commettono tali brutture assai più facilmente di ogni altra categoria di persone?

Bisogna dunque che gli stimoli per simile specie di delinquenza siano in essi assai più forti che in qualunque altra classe d'uomini; bisogna insomma che le tentazioni — come le chiamano i preti stessi — siano assai più gagliarde per vincere così spesso tutti quegli ostacoli.

Siffatti istinti e tentazioni da che nascono in fondo? Certamente, fatta eccezione di qualche delinquente nato, derivono dalla posizione falsa che preti e frati s'impongono col far voto di rimanere eternamente casti. La natura così violata si vendica e brutalmente contro di loro.

Noi non condanniamo delle persone ma un sistema; e finchè il sistema dura diciamo: guardiamoci da chi n'è vittima come dal cane che morde.

Non ci lusinghiamo certo di persuadere gli scrittori del *Savio*. Assai più facilmente penetra il *Cuneo* nei ceppi di quercia di quello che certi ragionamenti, per quanto filati, entrino nelle teste di chi ha la consegna di non capirli. Noi ci rivolgiamo ai lettori cui può giovare, ai mariti specialmente e diciamo loro: non date retta alle fandonie dei preti, essi vi danno ad intendere che la propria direzione spirituale sulle donne vi risparmiano delle *corna:* orbene non è possibile piuttosto il contrario? Se vi corrompono i bimbi, possibile che vi salvino le mogli?

CORRISPONDENZE

MERCATO SARACENO — *Il Molino Municipale — Conclusione.* Quali sono i vantaggi che il molino municipale condotto in economia puó apportare al pubblico? Sono parecchi: tanto di ordine materiale che morale. La tirannia dello spazio non ci permette che di accennare rapidamente ai primi. Fra questi poi, alcuni sono di ordine generale, altri speciale al paese nostro.

L' utile più diretto è risentito dai clienti. Un molino condotto dal Comune, con impiegati proprii, è una scrupolosa garanzia per il cliente che la prelevazione molenda sarà fatta onestamente. Nel molino privato, al contrario, questa garanzia il cliente non la può mai avere: quando crede di corrispondere per dieci, la raffinata astuzia del mugnaio lo defrauda invece del doppio e del triplo. Questo sfruttamento iniquo, è così vero e sentito dai poveretti, che essi lo ritraggono perfino nei loro proverbi popolari.

Il molino in economia inoltre, costituisce un calmiere naturale contro il rialzo artificioso nei prezzi del grano. I loschi incettatori di questo fondamentale fra gli elementi della vita umana, si guardano bene dal tentare speculazioni in grande, quando sanno che il Comune ha sempre pronta una riserva di grano che può, ad ogni momento, introdurre sul mercato, e venderla a prezzi onesti.

Questa influenza a tenere a freno le ingordizie degli incettatori, il molino comunale la sperimentò specialmente negli anni 1901 1902, in cui furono scarsi i raccolti. Ebbene, il magazzino com.le annesso al molino, vendette allora quintali 2430 di cereali, ad un prezzo medio di lire 26.40 per il grano, e di lire 17.40 per il granturco Quì ci occorre notare che fu uno sbaglio quello commesso di recente di sopprimere il magazzino comunale: sia per la ragione esposta or ora, che cioè esso viene ad integrare la funzione di calmiere del molino comunale, sia perchè con l'abolizione del magazzino, sono naturalmente diminuiti i proventi della macinazione.

La ragione speciale poi che sconsiglia l' appalto del molino sta in ciò: che siccome il meccanismo del molino è combinato con quello della luce elettrica, così in tempo di magra ne deriva che — per mancanza di forza motrice — non si possono esercire contemporaneamante i due servizii. Ora, se il molino è condotto direttamente dal Comune, esso non esiterà a fermare le macine per dare la luce al paese ed ai privati: ma se il molino è condotto dallo appaltatore questi cercherà di macinare più a lungo che sia possibile, tantopiù che proprio in quei mesi il lavoro è maggiore. Ma si dirà: non vi è un capitolato che impone all' apaltatore di cessare il lavoro ad una data ora? Questo è vero: ma chi non sa che i capitolati sono per gli appaltatori ciò che le leggi sono per i .... prefetti?

Ma lasciamo da parte tutto ciò, e concludiamo. Se si pensa che oggi i Comuni ad impedire l' artificioso rialzo nel prezzo del grano, istituiscono forni e molini Comunali anche con sacrificio delle loro finanze, si vedrà subito quanto sarebbe da riprovarsi se noi, che possediamo il servizio, lo volessimo abolire. Si ricordi che lo stesso ministro delle fiannze on. Maiorana, rispondendo di recente alla Camera a quei deputati che chiudevano la diminuzione del dazio d'entrata sul grano, affermava che oggi questa riforma non è tanto urgente, perchè, diceva, il grano non raggiungerà più gli alti prezzi di una volta, anche *per la benefica tendenza che anno i comuni di municipalizzare i servizi di macinazione.*

Col mulino in economia, dunque, il povero ha la assoluta garanzia che la sua scarsa polenta, frutto del suo lavoro da bestia, non gli sarà decimata dalla iniqua prelevazione della coppola: secondariamente sarà tutelato contro le speculazione degli incettatori.

Sono queste due ragioni sufficenti perchè il comune debba mantenere il servizio diretto, anche con la rimesse di milletrecento lire annue? Noi diciamo energicamente di dì: per noi è più giusto che questa diminuzione di reddito, il Bilancio la ricavi dalla sovrimposta provinciale. Si capisce che la minoranza clerico-moderata, che possiede buoni terreni, pensi diversamente: non combatte così essa, la sua lotta di classe?

FORLIMPOPOLI 8 (R) *Elezioni Consorziali.* Oggi hanno avuto luogo le Elezioni Parziali per la rinnovazione di quattro membri di questo Consorzio fra propietari. Due erano le liste che si contendevano il campo: quella liberale e quella reazionaria. La lotta si svolse alquanto vivace specialmente da parte dei reazionari, i quali, temendo di perdere la maggioranza, già scossa per l' intromissione di qualche elemento democratico, adoperarono mezzi incivili di lotta. Fu notato in particolar modo un Membro del Consorzio, strappare la scheda liberale di mano agli elettori e consegnando loro l' altra.

Anche i clericali votarono la lista avversaria al proletariato, dando così un'altra volta, prova di essere i veri nemici dei lavoratori.

In tale condizione di cose, la vittoria fu dellareazione. Con tutto ciò vogliamo sperare che i pochi elementi democratici rimasti, vorranno continuare a favorire la classe lavoratrice.

***

Da Forlimpopoli il Segretario della Sezione socialista fuori porta Romana ci comunica che nell' adunanza del 5 u. s. si fecero voti per la candidatura del compagno Todeschini esule in seguito alla condauna riportata per la nota campagna giornalistica contro il tenente Trivulzio nel collegio di Gonzaga lasciato vacante in seguito alla opzione di Enrico Ferri per Portomaggiore. (La proclamazione è già avvenuta e noi facciamo voti che il forte combattente sia ridonato alle lotte del partito in Italia. *N. d. R.*)

Inoltre fu votata una fiera protesta contro i massacratori di S' Elpidio a Mare.

CESENA

Lavori comunali. Riguardo alla crocetta di cronaca sui lavori comunali pubblicata nel N. 6 del *Cuneo* non ha avuto nessun effetto. Forse l' Amministrazione comunale o chi per essa, da quell' orecchio non ci sente.

Infatti gli assistenti sui lavori di apertura che continuano ancora al vecchio macello sono sempre quelli di prima. Tutt' al più uno di essi viene adibito ad ogni tanto all' assistenza di altri lavori — se così si possono chiamare la pulitura di due camere e una ripassata a qualche po' di tetto.

E poi, perchè, invece degli empirici, non si affida la assistenza a muratori o capi-mastri esperti del mestiere i quali oltre alla sorveglianza — diremo così — morale sugli operai, potrebbero dar consigli e insegnamenti utili al perfezionamento tecnico dei muratori e alla buona esecuzione dei lavori?

Ma a parte questo di cui parleremo altra volta non possiamo fare a meno di rilevare la genialità con cui è stato ideato il lavoro su ricordato per l' apertura della nuova strada che dovrà mettere in comunicazione diretta la Via Quattordici con quella di circonvallazione. A guardare questa strada che conduce a battere il naso proprio nella casuppola — *pardon* — nel Palazzo del *Puntin*, ci pare proprio di vedere la rinomata Via di « Cacar e S. Sfir » E non pare fatta apposta, così ripida com' è, per applicarvi una funicolare? E dovrà diventare una strada principale quella che deve passare sotto.... le forche caudine di un ponte così stretto e basso come quello dei tremonti che non permette il passaggio dei carri di fieno, di fascine e di qualche altro carico voluminoso? Se alla costruzione dell' ospedale e delle scuole dovrà presiedere tanta squisitezza d' arte e di gusto, oh poveri noi!

Non sarebbe stato più logico, più serio e sopratutto più comodo per il pubblico, che invece della Via Quattordici si fosse messa la Via di S. Agostino, ossia del forno normale, in comunicazione veramente diretta con quella del Cimitero? Bastava coprire la Cesuola ancora per brevissimo tratto, con un ponte magari *a cemento armato,* colmare quel ribassamento della strada nel punto che conduce nella Mura di S. Agostino e abbattere la casa che sta eretta proprio sul ponte già esistente della Cesuola.

Ci si obbietterà che verrebbe murato il portone del sotterraneo della Cucina Economica. Rispondiamo che l' accesso a questo ci si può dare anche da un' altra parte e cioè dal cortile di quel palazzo. Ci si obbietterà anche che la esecuzione di un lavoro così concepito sarebbe venuto a costare assai di più. Ed è verissimo. Ma invece di fare due o tre di questi passaggi si poteva farne uno solo per quest' anno e farlo bene, dal momento che si fa una volta tanto e serve ad aprire una importante via di transito. La maggiore spesa sarebbe stata compensata da una più larga comodità e da un più sicuro vantaggio per il pubblico, perchè la strada sarebbe andata a sboccare nella piazza del mercato granaglie che è un punto più centrale e commerciale di quello della... profumata Pescheria.

Voci del pubblico.

Igiene! Di questi giorni nella nostra città l' epidemia del morbillo si è diffusa in grandi proporzioni e à menato strage come sempre avviene in simili circostanze specialmente nelle famiglie numerose e povere costrette a vivere pigiate in luridi tuguri malsani.

Il locale che il nostro Municipio aveva per l' occasione adibito quale luogo di segregazione rigurgitava di malati talchè la maggioranza ha dovuto rimanere nelle proprie stamberghe.

Torna quindi a proposito rilevare come le precauzioni igieniche che si vogliono adottare in simili contingenze per quanto meticolose,siano però assolutamente superficiali. Le norme d' igiene non devono essere dettate solamente da criteri repressivi, ma sopratutto da criteri preventivi.

Disgraziatamente però, oltre a lamentare la penuria di abitazioni sane e il gran numero di catapecchie indecenti (veri centri d' infezione) dobbiamo constatare altre cause di facile eliminazione, delle quali tuttavia pare non voglia tenere in nessun conto il Municipio.

Intendiamo alludere allo sconcio delle innondizie raccolte dagli spazzini comunali e depositate in uno stanzone dell' ex — convento di S. Agostino proprio a due passi dal locale ove si confeziona il pane del forno comunale.

Dal rimestio che si fa di tutto quel cumulo di letame in fermentazione allorquando si carica il letame stesso per trasportarlo altrove, si sprigiona un tale fetore pestilenziale da ammorbare l' aria con danno estremo alla salute della popolazione della Mura di Porta S. Maria.

Sappiamo che gl' inquilini di quella località, per tutelare la propria salute da quella minaccia permanente, ricorsero, circa un anno fa, all' autorità Comunale, ma le promesse fatte da questa restano tali a tutt'oggi. Da qualche settimana si è rinnovato il ricorso mediante petizione firmata da molti degli stessi inquilini e speriamo che stavolta il Municipio, senza tante lusinghe, provveda e presto.

A proposito sempre del morbillo si nota la mancanza nel lazzaretto di una camera di disinfezione per gl' infermieri e infermiere. Se si vieta ai genitori di visitare i loro bimbi ivi segregati non è appunto perchè essi non riportino in famiglia fra gli altri figli la infezione? Ad ovviare allo stesso inconveniente che si verificherebbe per gl' infermieri, che usciti dall' ospedale hanno contatto con tutti, non è dunque necessaria quella camera di disinfezione?

Si lamenta poi che le visite del medico primario nel lazzaretto siano troppo, ma troppo rare.

Si è constatato fra i tanti casi di morte quello di una bambina, del cui cadavere è riuscita assai difficile la identificazione. Come si spiega tale irregolarità?

Pure a tutela dell' igiene si lamenta — e non a torto — come si permetta che specialmente il lunedì di ogni settimana permangano talvolta per una intera giornata proprio nella nostra Piazza maggiore, di facciata al Leon d' oro e lungo la Via Mazzoni, dei voluminosi involti di panni sporchi esposti all' aria aperta ivi lasciati dalle lavandaie allo scopo di fare un unico viaggio alla sera in cui li trasportano al proprio domicilio a Porta Fiume.

Comprendiamo le esigenze del mestiere di queste povere lavoratrici, ma non si potrebbe contemperarle con quelle dell'igiene pubblica?

Una vera sconcezza si verifica all' imbocco di Via Verdoni di fronte alla porta secondaria dell'ufficio Postale dove il cavallo del furgone orina di continuo mandando un fetore asfissiante e insopportabile per chi si raduna alla mattina in buon numero a ricevere la corrispondenza. Non si potrebbe evitare lo sconcio applicando nel punto della cunetta, dove il furgone si ferma un chiusino idraulico? Costa troppo, forse?

Ermete Zacconi al Comunale sabato e domenica recitò con arte insuperabile *Nuovo Idolo* e *Tristi Amori.* Il pubblico non troppo numeroso come sempre applaudì il grande artista,ma rilevò anche in *Nuovo Idolo,* oltre i diffettitecnici del dramma, la mancata risoluzione logica e naturale della tesi.

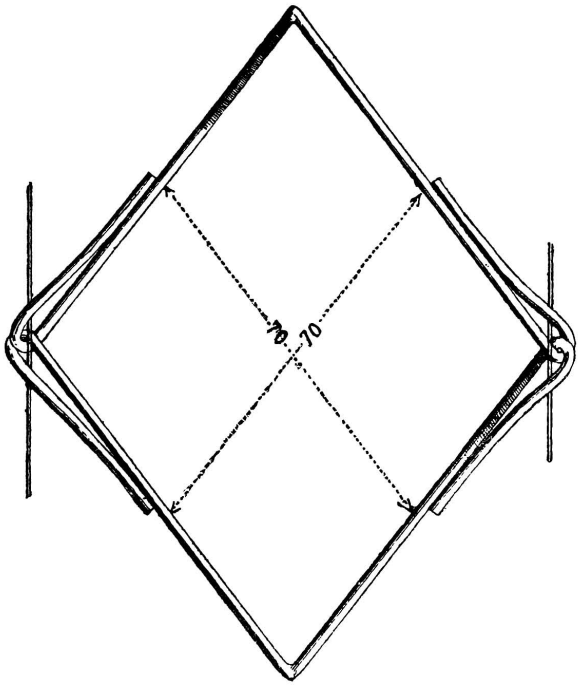
Colpi al Cuneo

		Somma precedente L. 124,20
P. R.	(maggio)	» 1,—
Brighi Primo	(»)	» 1.—
Bartolini Rag. Americo		» 3,—
		Segue L. 129,20

Manucci Cesare, redattore resp.

Tipografia Sociale, Via Carbonari 4.

DISEGNO AL NATURALE



Maglia di mm. 70 a semplice torsione

UNICA FABBRICA IN ROMAGNA

PER LA CONFEZIONE DI

Reti Metalliche - Corde Spinose

Gabbioni per fiume

Cancelli e Pali in ferro

Ferdinando Stagni

CESENA

Corso Garibaldi N. 52 (Casa propria)

Deposito di Filo Zincato per Viti

A PREZZO DI FABBRICA

Corda Spinosa

a 2 fili e 4 punti

Sartoria Cooperativa

CON STOFFE

CESENA -- *Corso Garibaldi Via Dandini* -- CESENA

Diretta dall' esperto Tagliatore BAZZOLI GIOVANNI

Si eseguiscono abiti d' ogni specie e taglio

per uomini e ragazzi

Specialità per SACERDOTI, ISTITUTI, COLLEGI

e CORPI MORALI

Si accettano commissioni con manifatture

a prezzi convenientissimi

Bottiglieria e Liquoreria

Cesena - CARLO RAIMONDI - Cesena

PIAZZA VITTORIO EMANUELE

unico depositario della Birra

Pilsner Urquel in Pilsen

La migliore delle Bibite,

Il migliore aperitivo,

L' insuperabile Vermouth,

Americano Guidazzi

Dove potrete gustare un caffè superiore su tutti i rapporti a quello che produce la FAMOSA MACCHINA "IDEALE„ della Liquoreria Guidazzi Ottavio ?